

CONFESSIONI



DAVID  
GROSSMAN/  
QUALCUNO  
CON CUI  
CORRERE

UNA ALFONSO ADRIANI

**David Grossman**  
**Biografia**



Nato nel 1954 a Gerusalemme, è autore di opere di narrativa, saggi, interventi giornalisti e libri per ragazzi, apprezzati e premiati a livello internazionale, ha esordito nel 1983 con *Il sorriso dell'agnello*. È diventato un caso letterario nel 1988 grazie al successo di *Vedi alla voce: amore*; I suoi romanzi sono editi in Italia da Mondadori: *Il libro della grammatica interiore*, *Ci sono bambini a zigzag* (1996), *Che tu sia per me il coltello* (1999), *Qualcuno con cui correre* (2001), e *Col corpo capisco* (2003). Suoi sono anche tre celebri libri-inchiesta dedicati alla questione palestinese (*Il vento giallo*, *Un popolo invisibile* e *La guerra che non si può vincere*). È autore anche di alcuni libri per ragazzi, tra cui *Le avventure di Itamar*, *Un milione di anni fa* (1998), *Un bambino e il suo papà* (1999), *Il duello* (2001), *Buonanotte giraffa* (2001), *Itamar e il cappello magico* (2005). I suoi libri più recenti sono il romanzo *A un cerbiatto somiglia il mio amore* (2008) e la "storia a più voci" *Caduto fuori dal tempo* (2012).

Al centro dei suoi romanzi, il mondo dei sentimenti umani e delle passioni, espressi in una prosa immaginifica e strutturalmente complessa: *«Scrivo storie d'amore perché sono così afflitto dalla realtà caotica che mi circonda da avere bisogno di crearmi attorno un mondo di affetti. E' il mio modo di astrarmi dalla follia e dalla guerra. Scrivere diventa un rifugio dalla violenza e dalla morte che entra in ogni momento della mia vita. Sento il bisogno di parlare di quello che ci è stato tolto: la normalità, il senso della vita, i sentimenti. Le mie invenzioni diventano la mia realtà. Sono nello stesso tempo ebreo e palestinese, cane e bambino. Assumo tante identità senza mai rinunciare alla mia. In questi anni non ho scritto solo romanzi: ho preso parte a discussioni politiche, ho pubblicato articoli e saggi. Ma ho sempre saputo che le cose più importanti erano quelle che avevano a che fare con la parte più profonda di noi, con l'essenza della vita.»*

Attualmente vive a Mevasseret Zion, vicino a Gerusalemme, con la moglie e due dei suoi tre figli, Yonathan e Ruti. Il 12 agosto 2006, un altro figlio, Uri, è stato ucciso a soli vent'anni durante la guerra in Libano. A colpirlo è stato un missile anticarro sparato durante un'operazione delle forze israeliane poco prima del cessate il fuoco imposto dal Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite. Solo due giorni prima Grossman si era unito ad Amos Oz e Abraham Yehoshua per chiedere al governo di trovare un accordo per un cessate il fuoco come base per negoziati che portassero a una soluzione concordata, definendo ulteriori azioni militari come "pericolose e controproducenti" ed esprimendo preoccupazione per il destino del governo libanese. Il 27 gennaio 2008, in occasione del Giorno della Memoria, Grossman ha ricevuto una laurea honoris causa in Studi letterari e culturali internazionali dall'Università di Firenze.

**Qualcuno con cui correre (2000)**  
**Trama**

Il protagonista è un ragazzo di sedici anni, Assaf, che durante le vacanze estive lavora per il canile municipale. Deve ritrovare il padrone di un cane disperso e particolarmente irrequieto per la disperazione di aver perso il suo punto di riferimento. Assaf, trascinato dal cane, corre per tutta Gerusalemme come un disperato, raggiunge luoghi e persone imprevedibili, finché una bizzarra suora gli rivela che la padrona della cagnolina è Tamar, una ragazza speciale, di cui si innamora senza conoscerla. Disposto a tutto pur di non perdere la cagnolina e trovare Tamar, Assaf incontra situazioni difficili che lo aiutano a vincere la sua naturale timidezza e gli fanno scoprire un lato nuovo di sé. Tamar è fuggita di casa per aiutare suo fratello, tossicodipendente ma anche eccezionale chitarrista. La ragazza lo cerca disperatamente tra spacciatori e loschi personaggi, per raggiungere il suo scopo arriva a cantare per le strade e a ridursi come una mendicante. Ha una gran bella voce e, vinte le prime esitazioni, ha successo e finalmente ritrova il fratello succube della droga. Decide di fuggire in montagna per disintossicarlo. È lì, in quella situazione disperata, che la raggiunge, dopo lunghe peripezie, Assaf. Tra i due nasce una simpatia immediata. Il ragazzo è pronto ad aiutare Tamar nella sua ardua impresa, unito a lei da un comune obiettivo. Adesso Assaf ha qualcuno con cui correre per le strade della vita.

**Commenti**  
**Gruppo di lettura Auser Besozzo Insieme, lunedì 18 marzo 2013**

**Antonella:** Senza mai indugiare al sentimentalismo Grossman regala una narrazione scorrevole, che sa alternare delicatezza e poesia a momenti di forte emozione ed avventura. Mi ha subito appassionato la storia di questi due adolescenti che sullo sfondo di una Gerusalemme, che non appare diversa da una qualsiasi città del mondo, affrontano un percorso di crescita e di maturazione.

Ho apprezzato molto la capacità di affrontare attraverso i due protagonisti un'età così difficile e confusa come l'adolescenza, descrivendo in modo semplice ma incisivo i loro animi e la loro più intima interiorità.

Ne emergono i ritratti di due personaggi straordinari ai quali subito ci si affeziona e con i quali si condividono avventure ed emozioni.

Il timido ed introverso Assaf vive un momento di apatia e di solitudine; non ha stima di se stesso e i soliti compagni coi quali condivide il tempo libero non lo soddisfano più. Sarà il casuale incontro con Dinka, creatura con la quale stabilirà subito un contatto di profonda comprensione ed empatia, a sconvolgere la sua noiosa quotidianità e a portarlo a scoprire capacità e lati di sé fino ad ora nascosti e sconosciuti. La determinazione con la quale porta avanti la sua decisione di trovare e conoscere Tamar lo rendono testimone di realtà a lui prima sconosciute che, pur intimorendolo, lo incuriosiscono e lo inducono alla sfida, aiutandolo a maturare e ad affrontare e superare le sue debolezze e le sue paure.

Il percorso di Assaf – metafora del percorso di crescita e di maturazione adolescenziale – avviene tra luoghi e persone a volte straordinari ed affascinanti, a volte misteriosi e spaventosi, come a significare l'eterna presenza del bene e del male e la necessità di una scelta coraggiosa nel perseguire un obiettivo.

Ancora più affascinante il personaggio di Tamar, sedicenne ribelle e coraggiosa. Delusa dalla presa di posizione dei genitori che hanno deciso di arrendersi di fronte all'incapacità di recuperare il figlio, tenterà di liberare da sola l'amato fratello Shay, sfidando il mondo corrotto e violento della droga e degli sfruttatori nella cui vertiginosa spirale è caduto. Con incoscienza, ingenuità ma grande determinazione compie un grande gesto d'amore nei confronti del fratello mettendo in gioco tutta se stessa e rinunciando ai suoi sogni e alle sue aspirazioni.

Assaf rimane affascinato dalle descrizioni che fanno di lei le varie persone che Dinka gli fa incontrare: il pizzaiolo, l'amante delle stelle Matzaliah, e soprattutto Teodora.

La storia di Teodora è quasi un romanzo a sé stante: vittima di un destino che la isola dal mondo al quale però non vuole rinunciare e che cercherà di scoprire e capire attraverso la conoscenza e la cultura. Il suo incontro con Tamar infonde un nuovo entusiasmo alla sua vita; riuscirà a cogliere la determinazione di Assaf e gli affiderà con fiducia e speranza la missione di ricerca dell'amica scomparsa.

Parlare di Tamar con Teodora farà scoprire ad Assaf che, nonostante caratteri e personalità così diversi, lui e la ragazza condividono la visione del mondo: "Diceva che il mondo è orribile, semplicemente orribile, e che non ci si può fidare di nessuno, nemmeno di quelli che ti sono più vicini. E' sempre questione di forza, di paura, di interessi o di cattiveria. E lei non era adatta." "Non era adatta a che cosa?" "A questo mondo" e Assaf pensa: "Ma allora è un po' come me".

Un romanzo duro e delicato allo stesso tempo, che lascia un messaggio di speranza: per chi si crede perduto, per chi non ha fiducia in se stesso, per chi si sente solo.

Un lieto fine quasi incredibile che premia i ragazzi che credono e lottano, condannando gli adulti, incapaci di accettare e perdonare la diversità e la sensibilità dei giovani e i loro errori.

**Flavia:** "Qualcuno con cui correre" è un romanzo che mi ha suscitato sentimenti contrastanti.

Ho apprezzato le descrizioni sia degli ambienti e dei vari personaggi che i due protagonisti incontrano nel loro cammino sia dei sentimenti e delle emozioni che provano: una per tutte l'avvincente descrizione della noia provata da Assaf nello svolgere il suo lavoro d'ufficio.

D'altro canto alcuni passaggi del libro mi lasciavano un senso di angoscia; in particolare ho letto con fatica la descrizione del luogo in cui viveva il fratello di Tamar: l'ambiente ed i suoi abitanti mi ricordavano le scene da girone infernale del film "Millionaire"; anche la presenza di Dinka, tenerissima ed intelligente, mi portava a preoccuparmi in continuazione su quale potesse essere il suo destino e speravo tanto in un finale lieto.

In conclusione, la lettura di questo libro per me non è stata facile; inoltre, alcune sequenze erano piuttosto artificiali e "suonavano" forzate nel complesso della trama.

**Gabriella:** La prima volta l'ho letto nel luglio del 2009, mi era stato consigliato da Marilena per mio figlio, in effetti credo sia un buon libro utile per l'educazione educazione sentimentale. E' una storia interessante e coinvolgente anche se a tratti scade nel poco credibile: la cagna Dinka risulta essere un espediente troppo abusato, Suor Teodora da Lyksos rinchiusa per cinquant'anni che si lancia per la strada per depistare gli inseguitori di Assaf pare ben poco probabile, Tamar è un po' troppo eroina e neanche tanto per caso ....

"Il silenzio preserva la saggezza" ci dice Teodora, ma in realtà la vicenda è molto parlata, forse troppo, nel tentativo dell'autore di spiegare il perché tutto si incastra così bene. Sullo sfondo una Gerusalemme piena di drogati, delinquenti e originali artisti di strada in un susseguirsi di viuzze e piazze, tra tante storie tristi.

Un'affermazione che mi ha spiazzato: "Perché temi di parlare di te stesso? Ti ritieni tanto importante?". Di solito si pensa che chi parla molto di sé sia una persona egocentrica ed autoreferenziale, mentre l'autore mi ha regalato una visione particolare: chi non parla di sé potrebbe farlo per preservare il suo valore?

La storia mi ha fatto pensare ad una fiaba d'oggi, dove non ci sono più lupi cattivi o orchi affamati, ma abili borseggiatori e avidi spacciatori. Quando l'anziana coppia di adescatori finalmente raggiunge Tamar, anche lei pensa alla strega che controlla se Gretel è ingrassata abbastanza per poterla mangiare. Sembra di sentire la vecchina che offre la mela avvelenata a Biancaneve, quando le dicono: "Dimmi, carina, non vorresti che qualcuno ti proteggesse?". Un altro spunto di riflessione può essere come certe famiglie, pensando di proteggere i figli, li fanno allontanare e li spingono in un mondo pieno di pericolosi smarrimenti.

Bella la descrizione di Pessah: uomo massiccio, con la canottiera nera a rete, lo stuzzicadenti in bocca, intento a parlare al cellulare, grasso e sudato, con l'anello nero e l'unghia del mignolo lunga come un rapace, con la catena d'oro con tanto di piastrina e zanna; aveva la fronte calva e arrossata con occhiaie profonde e una treccina, con muscoli a pagnotta e pelle incartapecorita. Tamarissimo.

Tanti gli spunti per pensare, tra i quali: "Talvolta è più offensivo essere apprezzati per i motivi sbagliati che essere disprezzati per quelli giusti".

Toccante il rapporto tra Tamar e il fratello Shay, il loro alfabeto speciale, la loro unione.

Dolcissimo Assaf quando pensa a Tamar ancora prima di conoscerla: "Chissà cosa penserà di me, quando ci incontreremo". Qui lo scrittore mi ha fatto ricordare Madre Attilia, la persona che mi ha educato al mondo degli affetti e dei sentimenti, lei mi diceva che la dignità era la cosa più importante, anche per l'amore che un giorno avrei potuto donare in quantità e in qualità se avessi potuto donare qualcosa di davvero prezioso e mi diceva che il vero obbligo morale era quello di essere degni della persona alla quale avrei donato la mia vita. Complicata la vita degli adolescenti, spesso incasinati in situazioni ed emozioni complicate tali da far chiedere: "Perché non si può dare una bottarella al mondo, come si dà a una scatola piena di chiodi e tutto torna a posto?". Età tremenda, l'adolescenza, questo libro è per loro: gli adolescenti leggono così la vita, un misto di crudeltà e di favola. Forse anche di speranza.

**Annamaria P.:** Un libro che regalerei volentieri ad una persona cara, a chi ama le belle storie, e soprattutto ad un adolescente, che credo possa apprezzarne i forti valori, la fiducia estrema nell'amicizia e nell'amore.

La struttura è quella della fiaba.

Tamar è la sorellina che cerca di liberare il fratello caduto nelle mani della strega (Hansel e Gretel, ma anche la Regina delle Nevi), vittima di un incantesimo che lo ha trasformato, cancellandone ricordi e affetti.

E' proprio Grossman che parlando della droga e del suo richiamo ammaliatore ci dice a pag. 356 «In men che non si dica era rimasto avviluppato nelle spire di quell'incantesimo», usando dei termini presi in prestito proprio dal linguaggio fiabesco.

Il bel cane che accompagna Assaf nella sua corsa richiama il Gatto con gli Stivali; come quest'ultimo saprà far incontrare il figlio del mugnaio con la bella principessa, così Dinka condurrà il timido ragazzo a conoscere e ad innamorarsi della coraggiosa e caparbia Tamar.

Anche l'indimenticabile figura della suorina sembra una fata madrina, una strega buona che vive in una sorta di bosco incantato dove solo pochi sono ammessi.

Questa struttura da fiaba rende più sopportabile anche i punti più duri e forti della storia; alla fine, come in tutte le fiabe, c'è il lieto fine e i due protagonisti non potranno mai essere toccati dall'orco.

Ma questo non deve far pensare che sia una sorta di libro fantasy: c'è la realtà, descritta con poesia in alcuni tratti (soprattutto quelli più romantici), ma che non nasconde nulla del pericolo della droga e del potere che certe persone usano per attirare a sé i più deboli e gli indifesi, facendoli muovere come delle marionette tirate da fili invisibili.

Ruolo importante ha la musica, sia per il suo effetto catartico di allontanare i dolori e le miserie della vita, sia come mezzo per comunicare i sentimenti; non a caso Tamar, sola nella "tana del lupo" sceglie di cantare proprio *You've Got a Friend*.

«Lei cantava *"you just call out my name and you know, wherever I am... I'll come running"* e ogni parola grondava dolore perché gli amici non erano accorsi. Avevano agitato la mano in un saluto affettuoso e se ne erano volati in Italia. *"Close your eyes and think of me and soon i will be there, to brighten up even your darkest nights..."* Tamar piangeva la sua perduta gioia di vivere ed era così persa da non accorgersi di aver conquistato l'intera platea. I ragazzi si erano scrollati di dosso la patina di polvere quotidiana, avevano accantonato la volgarità delle strade in cui davano spettacolo, i commenti stupidi e gratuiti dei passanti, l'indifferenza, l'incomprensione» (pag. 259).

**Barbara C.:** Questo romanzo è stata una vera rivelazione per me. Per mancanza di conoscenza, e forse con una punta di snobismo, credevo che David Grossman non fosse uno scrittore degno di nota, invece, inaspettatamente, ha dimostrato una grande profondità degna del suo paese d'origine, l'Israele.

Il romanzo è infatti ambientato a Gerusalemme, città sconosciuta da un punto di vista della normalità della vita quotidiana, ed i protagonisti sono due ragazzi adolescenti di grande personalità, forza e passione (caratteristiche di quell'età ma non sempre scontate). La scrittura è ricca e scorrevole, la storia è coinvolgente, toccante e non cade in *banalismi* sentimentali.

Il personaggio che sicuramente mi ha più affascinato è stata la suora rinchiusa nella torre che, priva della benché minima vocazione e per via di una improbabile tradizione di una lontana isola greca, guarda il mondo con gli occhi di una bambina assetata di vita e di sapienza. Ho trovato questa storia nella storia assolutamente geniale e mi ha letteralmente toccato il cuore!

Il finale tuttavia mi ha deluso. Ho avuto l'impressione che l'autore abbia "appiccicato" una scena poliziesca un po' cinematografica per far uscire i suoi eroi da una storia ormai al suo culmine. L'epilogo lascia comunque al lettore speranza ma non banalizza il dramma della droga. Ho consigliato questo libro e leggerò altri romanzi di questo autore.

**Maria Luisa:** Assaf e la sua ombra si sono messi in cammino. Assaf rincorre un cane a cui è legato da una corda. Come il cane non riconosce una direzione al suo andare, nello stesso modo il flusso dei suoi pensieri lo rincorre, ignorando le regole e le sovrastrutture di una famiglia e di una società che tutto vuole regolamentare.

Mentre corre, Assaf si spoglia dei suoi condizionamenti, del fatto che sia sempre qualcun altro a decidere per lui, che non sia mai convinto di dire la cosa giusta. Pur andando incontro ad un destino ancora ignoto, ma che ben presto si rivelerà, non accusa alcuna paura, quando un improvviso, forte senso di libertà gli mette le ali ai piedi, lo travolge, trasmettendogli meravigliose misteriose sensazioni.

La sua diventa, man mano, una corsa di libertà, una graduale presa di consapevolezza interiore, un percorso di autoeducazione e disciplina. Nel suo incessante misurarsi con il suo sé, e con l'intrepida Dinka, inconsapevole ma determinata tessitrice degli eventi, legame magico con Tamar, Assaf, goffo, incerto, taciturno sognatore, scopre e costruisce il suo io più autentico. Se è Assaf, all'inizio, a farsi trascinare dal cane, alla fine i due si muovono affiancati, in perfetta armonia e sintonia, consapevoli della reciproca fiducia acquistata nel superamento dei numerosi inaspettati ostacoli.

Il primo incontro del loro vagare avviene nella torretta di Teodora, al cui nome, 'dono di Dio', la fiera monaca è stata fedele, standosene chiusa come sepolta viva, prigioniera nella torretta destinata ai pellegrini, conducendo una vita di purezza, clausura e studi.

Teodora racconta ad Assaf della Gerusalemme di Ben Gurion, della guerra del Golfo, dei diversi mondi che si affacciano sul Mediterraneo, le cui culture si intrecciano da sempre, della sua patria, che fanciulla libera dovette abbandonare prematuramente, di Tamar e di quella volta in cui sul bidone l'aveva sfidata.

Ora Assaf sa chi deve cercare, ma non sa dove. Si affida al fiuto di Dinka, fino a quando le loro strade, ormai segnate, si congiungeranno.

Tamar si era messa sulla strada. Aveva rinunciato a tutto: alla casa, alla famiglia, agli amici più cari, al coro. Essere sola, non appartenere più ad alcuno. Tutto era stato preparato per la sua fuga: il taglio dei lunghi capelli per rendersi irriconoscibile, lo zaino con le provviste per la spelonca... tutto per dare l'avvio alla sua carriera di cantante di strada.

La strada, teatro di lotte incessanti per l'esistenza, dove Shay e Shelly si erano perduti.

Il nemico le si era presentato con il volto buono ed inoffensivo del bambino. Tamar si era lasciata adescare, era parte del suo piano.

Gracile, indifesa, timida ed amante della solitudine, nel canto Tamar si trasforma, si illumina, mette a nudo le profondità dell'anima, dà senso all'arte, vivendo le emozioni con tutte le sfumature. Il suo è un pianto di sofferenza, un catarsi. Razionalità ed arte convivono in lei, anzi si scontrano, quando diventa determinata e forte nel perseguire il suo scopo, con Dinka sempre al suo fianco. Anche la sua, come per Assaf, è una costante dialettica tra l'io ed il sé, un percorso di autoeducazione morale, e, nel suo confronto con l'ombra, anche Tamar, come Assaf, costruisce il senso. Tamar è l'eroina che combatte le angherie ed i mali del mondo, che lotta strenuamente contro lo squallore dell'arte ridotta in schiavitù, quell'arte asservita alle droghe e a Pessah, a quel Pessah che ha costruito attorno a sé una ragnatela criminale che attanaglia e controlla i giovani artisti nella sua rete e che si nutre della graduale perdita di autonomia e di identità di una molteplicità di doti e di personalità in divenire, tutte accomunate da una forte incapacità di trovare senso nella realtà. La sensibilità artistica di personalità quali quella di Shelly e del fratello di Tamar può essere esplicitata solo e soltanto in stato di sonno di coscienza, in quanto è la volontà a mancare, una volontà inesplorata, ingabbiata nel mondo virtuale in cui si rifugiano. L'unico vero ma estremamente sottile fragile legame con il mondo della realtà rimane la passione per la loro arte e l'inafferrabile rapporto con la strada.

L'arte come propulsore del bello e del vero naufraga nell'ostello di Pessah e si traduce in disordine, sporcizia, bruttura e squallore. Diventa un'arte che non sa far fluire liberamente le emozioni creative attorno a sé in termini di vera bellezza, se non artificialmente e soltanto durante l'atto creativo sulla strada. Per Shelly e Shay, l'arte diventa un vortice innaturale necessario per poter sopportare il degrado del proprio io, un io che va sempre più impallidendo e perdendo le connotazioni della sua vera natura: quella della libertà e dello spirito.

Tamar ed Assaf sono invece forti. Lo scoprono con mezzi diversi, con Dinka, l'attante generosa e attenta, che conduce, muove e guida i due ad incontrarsi. Dinka segue sicura il filo dell'istinto e dei sensi, padroneggia il fluire degli eventi, è l'interlocutore muto ma determinato nell'azione, l'ombra con cui dialogare. Sia Tamar, sia Assaf sono entrambi alla ricerca, alla scoperta di se stessi e del mondo. La strada li divide e li unisce allo stesso tempo. Assaf conosce la Tamar di Teodora, del poliziotto, quella di Metzhiah, dei diari, di Leah. Le loro strade sono ormai intersecate, medesimi percorsi vengono loro incontro.

I destini umani si intrecciano, alcuni si affiancano, altri sono abbandonati. Le due giovani anime sono predestinate a correre insieme. Misteriosa è l'attrazione di Assaf per Tamar: si nutre dei numerosi indizi che gli giungono, senza che lo voglia. Per loro la scelta è morale, essere se stessi, rimanere fedeli a se stessi, anche quando sembra di vedere il proprio sosia, anche quando salvare Shay dal suo male che lo divora sembra un'impresa impossibile.

**Vanna:** Mi è piaciuto molto. Gli adolescenti di tutto il mondo hanno difficoltà a parlare, ma Teodora non giudica ma riesce a tirar fuori dai ragazzi quello che non osano dire. Tamar e Assaf sono uguali, si trovano alla fine della corsa lasciando affetti e sicurezze precedenti.

**Giovanna:** Il libro mi ha creato molta sofferenza, probabilmente dovuta alla mia storia. Il mondo dell'adolescenza è un mondo di speranza e di paura, un mondo parallelo che non conosciamo dove qualcuno approfitta dei ragazzi inermi. I cattivi non sbagliano mai e adescano i più deboli. Loro li seguono. Alcune delle cose raccontate da Grossman le ho vissute. Non so se sia un libro che faccia bene ad un adolescente. Non so neppure se i ragazzi di oggi si riconoscano negli adolescenti del romanzo.

**Angela:** Riletto dopo alcuni anni mi è piaciuto ancora pur se la rilettura mi ha portata – come spesso accade – a considerazioni animate da una certa pignoleria.

La storia

Indubbiamente avvincente anche se un po' "da manuale", soprattutto nel finale scontato e edificante.

È costruita secondo una bella simmetria sfasata, con le due vicende che si snodano parallele ma in momenti diversi e che solo alla fine si ricongiungono: quella di Assaf che corre con la cagna Dinka alla ricerca del suo padrone e quella di Tamar che si assoggetta all'inferno di una ben strana casa-famiglia pur di salvare il fratello Shay dalla schiavitù della droga.

#### L'ambiente

Una Gerusalemme piena di vita e di varia umanità, brulicante di storie diverse, moderna e antica allo stesso tempo, fortemente urbanizzata nel suo cuore pulsante ma anche incontaminata in alcune zone di periferia. La si dovrebbe conoscere per esprimere un giudizio più consapevole, non è il mio caso. Però l'ambiente mi ha affascinato.

#### I personaggi

Molto vero l'adolescente Assaf, ancora incerto, come tutti gli adolescenti, tra il desiderio di crescere e quello di restare bambino. Sogna l'indipendenza ma sogna anche i genitori, vuole guadagnare qualche extra per concedersi il capriccio della macchina fotografica ma la pigrizia a volte lo sopraffà, ha piccoli desideri ma anche grandi aspirazioni. Si lascia trascinare verso modelli convenzionali nei rapporti con gli amici e con l'altro sesso ma poi finirà per innamorarsi di una grande piccola eroina, quanto mai distante dall'insulsa Dafi che l'amico Roy vorrebbe buttarle tra le braccia. È la voce prima di questo romanzo di formazione, che inizia con un Assaf ancora incapace di far fiorire tutte le sue potenzialità e si conclude con un Assaf che si scopre forte e dotato di qualità insospettite.

Tamar è forse la meno credibile, troppo perfetta per essere vera. Emana però da lei una grande forza, veicolata da quella grande medicina dell'anima che è la musica. Lo stesso si può dire a proposito di Shay, non perché sia un eroe, tutt'altro, ma perché anche lui è in possesso di quel grande dono. Questo, forse più che il rapporto di sangue, è il cemento che unisce fratello e sorella.

Interessanti e ben delineati i personaggi di contorno, anche se a volte troppo fedeli a uno stereotipo, come ad esempio il cattivo Pessah o i mastini al suo servizio. Deliziosa la figura di Teodora, anche se ci si aspetterebbe di sapere che fine ha fatto dopo il suo ingresso tardivo nel mondo. Chissà se il suo entusiasmo avrà retto alla prova?

#### Il messaggio

È senz'altro un romanzo ottimista, e non soltanto per il lieto fine tra Tamar e Assaf. È tutto impregnato di speranza e quanto più la situazione di partenza appare drammatica tanto più appare scontato uno scioglimento vittorioso, tranne che nel caso della povera Shelly, altra figura di contorno molto bella. Circola tra le righe tutta la vigoria degli anni verdi, quella che è capace di sfidare il destino più avverso, di scavalcare gli ostacoli più impervi, di sperare l'impossibile. Ci si chiede se l'autore avrebbe potuto scrivere lo stesso romanzo qualche anno dopo, quando la ferocia di una guerra ingiusta gli ha portato via il figlio Uri, militare di leva durante il conflitto israelo-libanese.

Romanzo davvero bello, anche se il modello insuperato resta per me "Vedi alla voce:amore". Devo impormi di NON rileggerlo?

**Marilena:** 12 agosto 2006: Uri Grossman, vent'anni, militare di leva prossimo al congedo, è ucciso da un missile anticarro durante un'operazione delle forze di difesa israeliane nel sud Libano poco prima del cessate il fuoco imposto dal Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite.

Settembre 2006, Festivalletteratura di Mantova: qualcuno chiede a David Grossman se avesse continuato a scrivere dopo la morte del figlio. Lo scrittore risponde: «La scrittura era l'unico luogo dove potevo toccare la corrente a mani nude senza morirne.»

Marzo 2013: a pag. 234 di *"Qualcuno con cui correre"* Assaf, leggendo i diari di Tamar dice:

«... Questa Tamar è così... non riusciva a trovare la parola adatta. Così intelligente, certo. E anche malinconica, molto, e disillusa. Toccava la corrente a mani nude.»

La coincidenza mi ha folgorato. Sei anni dopo la finzione letteraria diviene realtà. Il dolore e il coraggio di Tamar sono il dolore e il coraggio di Grossman. Tamar, l'impavida imprudente luminosa Tamar, eroina di un suo romanzo, è l'esempio della sofferenza che si trasforma in sfida. Non dobbiamo aver paura della corrente, ci dice l'autore, dobbiamo toccarla e trarne forza.

Tamar e Assaf, simboli dell'adolescenza. Due ragazzi speciali in un mondo difficile che nasconde insidie dietro ogni angolo. Un mondo colorato fiabesco pericoloso avvincente. Adulti predatori, ragazzi fragili, ragazzi forti, un cane. Pinocchio e Orlando, Cherubino e Barbarina, il gigante egoista, Teodora come Alice, tanti rimandi musicali e letterari percorrono la storia. Storia di formazione e di riscatto, favola e insieme cruda descrizione di realtà.

Il libro è imperfetto, la narrazione procede a sobbalzi, si perde il filo e lo si ritrova a fatica. All'inizio i salti temporali scoraggiano.

Ci si deve affidare a Dinka e lasciarsi guidare, inseguendo Assaf nella sua corsa e Tamar nella sua spasmodica ansia di strappare il fratello dalle mani degli spacciatori.

Si arriva al colpo di scena finale col fiatone, felici di lasciare quei due «... camminare lungo il ciglio della strada, scendere verso il fondo valle, sostenersi nei punti difficili, trovando scuse per toccarsi, per stringersi l'uno all'altra.» Non parlano i due ragazzi, stanno così bene insieme che le parole non servono. Si avviano verso la vita, lui alto e brufoloso, lei piccolina occhi grigi luminosi cranio rasato, consapevoli che nulla mai più potrà togliere loro la speranza.